

# IL POETA DI DIO SFIDA LA MORTE

Intervista a Padre Davide Maria Turollo sulla malattia, la sofferenza e la morte

(L'intervista è stata pubblicata sul giornale

"Il Gazzettino - edizione "Il nuovo Veronese" il 1 novembre 1991)

di  
**ROBERTO VINCO**

Gli avevano dato non più di sei mesi di vita. Lo avevano operato ad un tumore all'intestino. Dal punto di vista medico non c'era nessuna speranza.

Dopo tre anni, padre David Maria Turollo, il poeta di Dio, il monaco ribelle ma fedele, lo abbiamo risentito qualche settimana fa ancora una volta in Arena con i "Beati i costruttori di pace" a cantare la sua speranza di pace e il suo amore per l'uomo.

Dopo ben tre operazioni, il corpo smagrito, visibilmente stremato dalla malattia, non ha ancora perso il suo vigore e la sua straordinaria forza e carica umana.

Ha vissuto sempre "fuori delle mura", sempre in diaspora, sempre in cammino. In conflitto con il potere, con le istituzioni, con la Chiesa. La vita di Turollo è insieme un canto e un pianto. Il canto di chi crede e il pianto di chi soffre.



**«Vivo ogni giorno come fosse non l'ultimo, ma il primo»**

A Verona padre David ha molti amici. Come monaco servita è stato ospite per alcuni mesi della comunità dei Servi di Maria della chiesa cittadina di Santa Maria della Scala.

Proprio con un gruppo di amici veronesi siamo andati a trovarlo nella sua meravigliosa abazia di Sant'Egidio a Sotto il Monte in provincia di Bergamo.

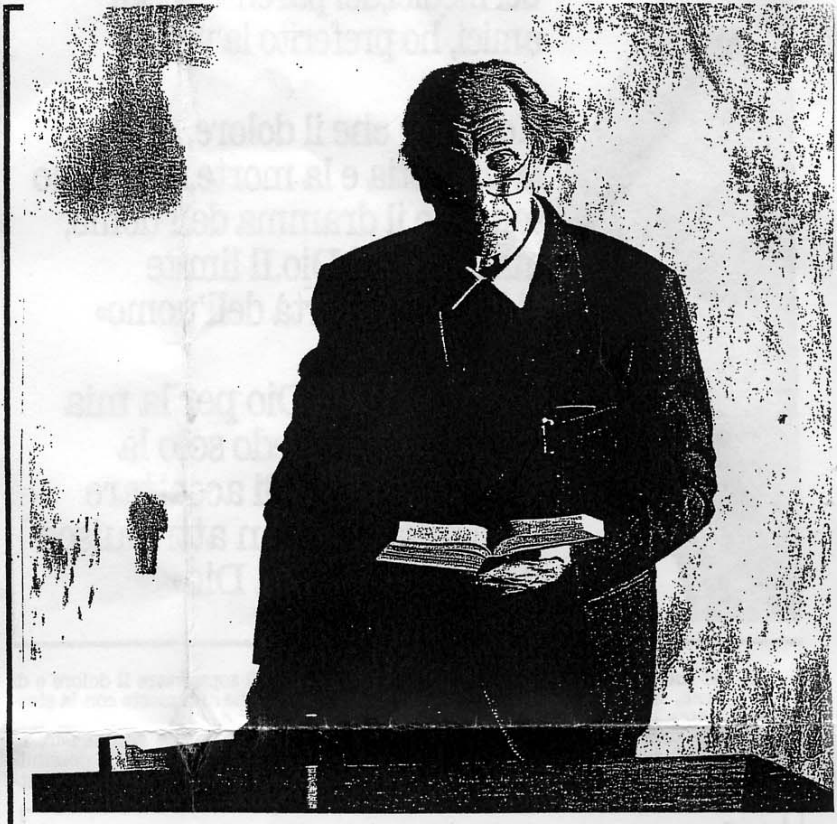
È visibilmente stanco, ma quando incontra amici, quasi si ricarica, recupera tutte le sue antiche forze, ritrova tutto il suo profondo spirito profetico.

Della sua malattia parla con serenità. Il suo tumore lo chiama: "Il drago che si è insediato nel ventre". Con il cancro ha imparato a lottare e a convivere.

"La mia malattia - ci dice - è un'esperienza consapevole, giocata a carte scoperte. Alle pietose menzogne dei medici ho preferito la verità. In un primo momento è tremendo, è crudele. Ma accettare il cancro è già metterlo a disagio, sfidarlo".

Da tre anni sfida con il canto e la poesia anche la morte, accettata con serenità come l'altra faccia della vita.

"Per me la morte è sempre stata come una fessura attraverso cui guardare i colori della vita, apprezzarne i valori. La morte è una presenza positiva, fa apprezzare meglio il tempo, fa giudicare meglio le cose. Ogni mattina dico, se questo è il mio ultimo giorno, non posso perderlo. Vivo ogni giorno, non come fosse l'ultimo, ma il primo. Penso che non ci sia nemmeno un dì di qua e un dì là, ma semplicemente



un prima e un dopo. Una continuità.

Questo certamente è il senso misterioso della nostra fede, ma non è assolutamente un discorso che si fa soltanto per chi ha fede.

Il discorso sulla continuità della vita, si può farlo anche con chi non crede, non ha fede.

Non è un discorso consolatorio, ma di constatazione.

Io posso anche dire "non so come sarà dopo", ma nessuno mi può dire che non ci sia".



**«Perché Dio dovrebbe guarire me, e non il mio fratello?»**

Il tema di tutta la sua poesia è Dio. Un Dio che non è ricerca astratta, ma ricerca che si coniuga con la vita, con la realtà umana di tutti i giorni. Un Dio che non ti dà sicurezze e certezze, ma la speranza di guardare sempre avanti con coraggio. Un dio che non è lì per controllarti e punirti, ma un Dio che ti è vicino, ti capisce, ti ascolta, ti ama.

-Ma come si può conciliare questo Dio con la sofferenza, con la malattia?

«Io penso che il dolore, la malattia, la

morte, non siano soltanto il dramma dell'uomo, ma anche il dramma di Dio».

-In che senso?

«Nel senso che il limite di Dio è la libertà dell'uomo. Mi spiego. Dio ha un amore tale per l'uomo, per la sua creatura, che non può non lasciarla libera. Se accettiamo un Dio che vuole che l'ordine della creazione e della storia abbiano una loro valenza autonoma; se Dio vuole che gli uomini siano liberi: liberi di usare e di abusare, liberi di fare il bene o di fare il male, Dio, per primo, deve rispettare questa autonomia e questa libertà».

Perciò se tu vuoi che per ogni caso Dio intervenga, tu annulli quello che si chiama il gioco delle cause seconde, gli spazi per la libertà umana».

-Ma allora, secondo questa logica, a Dio non si può nemmeno chiedere la guarigione.

«Io non penso che sia giusto pregare perché Dio mi guarisca».

Proprio perché è impossibile che Dio abbia a che fare con la mia malattia».

È impensabile che il Dio di Gesù Cristo voglia il cancro.

Se fosse stato veramente Dio a mandarmi il tumore, come potrei curarmi? Dovrei andare contro la volontà di Dio».

-Allora sbagliano quelli che pregano Dio perché li guarisca?

«Lì posso capire, ma solo a livello umano. Lo posso ammettere come sfogo necessario, come rimedio all'angoscia. È stata anche per me una scoperta di questi anni di malattia, una scoperta terribile, ma anche consolante».